

La vittima

Volume 2

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Laura Cruciatti**

**LA VITTIMA**  
**Volume 2**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Laura Cruciatti**  
Tutti i diritti riservati

## **Nota dell'autrice**

Questo romanzo prende spunto ed è il seguito narrativo di un racconto contenuto nel mio precedente libro "Diversi amori diversi. Trilogia di racconti perversi" dove, con il titolo "La vittima", chiudeva la trilogia. Una volta terminato di scrivere il racconto ho sentito l'esigenza di approfondire alcuni aspetti della storia tra Cris e Tommy, perché ho profondamente amato il loro universo emotivo e volevo ampliare la loro vicenda, aggiungendo idee e facendo evolvere situazioni che nella prima parte non erano state analizzate sufficientemente.

È nato quindi questo romanzo che racconta più minuziosamente il percorso affettivo e psicologico dei due personaggi, dando seguito alle tematiche espresse con la prima parte della storia ed esaminando più in profondità sia i fatti accaduti successivamente, sia la loro origine.

I contenuti trasgressivi riferiti al loro intenso rapporto erotico non devono far apparire questo romanzo come un'opera di pornografia; se si presta attenzione alle emozioni e agli stati d'animo espressi da entrambi i personaggi, anche e soprattutto nei loro momenti più intimi, si può percepire con facilità che l'erotismo è totalmente soggiogato dal sentimento e che il tema fondamentale della storia che emerge prepotentemente resta comunque l'amore.



Raccontai la storia tra me e Cris per la prima volta qualche anno fa, durante una seduta di terapia con uno psicologo e fu una sorta di confessione, più che un sincero tentativo di affrontare le mie difficoltà. In quel periodo ero confuso e spaventato da quello che mi stava accadendo ma soprattutto ero incerto su quale conclusione e quale significato dare al nostro rapporto.

Io e Cris siamo passati da un'iniziale e casuale frequentazione, ad un legame confidenziale, che poi si è trasformato in una sorta di compromesso tra l'essere amici e occasionalmente amanti.

Ma i compromessi spesso rendono le relazioni insostenibili e ad un certo punto entrambi abbiamo dovuto affrontare la vera natura del nostro rapporto; principalmente ho dovuto farlo io, perché avevo un comportamento ambiguo e ingannavo lui e soprattutto me stesso. Tutto il nostro percorso sentimentale è stato condizionato dalle passate esperienze di Cris e dalla mia ipocrisia. Eravamo ostacolati da una barriera di dubbi e di paure e abbiamo dovuto superare il mal di vivere che avevamo dentro. Abbiamo attraversato momenti di intollerabile sofferenza, ci siamo fatti del male l'un l'altro, ci siamo detti cose terribili, ci siamo allontanati e riavvicinati più volte, lasciandoci dentro ferite, rimorsi e rancori. Ma non abbiamo mai rinunciato l'uno all'altro e soprattutto non abbiamo rinunciato a credere che il nostro rapporto fosse speciale, che l'amore e la tenerezza, la fiducia e la complicità che ci legavano fossero preziosi tasselli di un mosaico che dovevamo comporre con pazienza, sincerità e coraggio, per rendere migliore ognuno la vita dell'altro.

Oggi io e Cris siamo una coppia e la nostra scelta è stata determinata dalla sensazione che io definii "*esclusione*".

I fatti risalgono a circa tre anni fa, a una notte in cui Moris lasciò a Cris l'incarico di chiudere il suo club. Non lo faceva mai ma quella sera Moris aveva un appuntamento con il suo nuovo compagno, era un'occasione improrogabile, così lasciò il locale nelle mani del suo unico e fidato dipendente.

Verso le tre di notte, usciti tutti i clienti, Cris sistemò tavoli e sedie, pulì il bancone e riordinò le bottiglie. Poi andò sul retro, dove era il magazzino, a prendere scopa, secchio e straccio per lavare il pavimento. Fu in quel momento che Antonio lo aggredì.

Antonio era un cliente abituale del club e aveva per Cris una sorta di fissazione, lo aveva ripetutamente infastidito con i suoi odiosi approcci, provando ad avvicinarlo e a mettergli le mani addosso, e nonostante Cris gli avesse sempre opposto una decisa resistenza, lui non voleva rassegnarsi a quel rifiuto.

Lo prese di sorpresa alle spalle, lo spinse contro il muro cercando di immobilizzarlo e di costringerlo a lasciarsi toccare.

Cris reagì, tentò di divincolarsi, di toglierselo di dosso ma lui lo stratonò, lo fece cadere e quando fu a terra gli salì sopra e, afferrandolo per i capelli, prese a sbattergli la testa sul pavimento.

In quel momento io entrai.

Andavo spesso a prendere Cris, ogni volta che non avevo il turno di notte in caserma, per non farlo tornare a casa da solo in taxi a quell'ora del mattino. E fu una fortuna che io fossi lì.

Puntai la canna della pistola dietro la nuca di Antonio e gridai: «Lascialo! Lascialo subito o ti faccio un buco in testa!»

Obbedì immediatamente, lo lasciò andare e sollevò le braccia in segno di resa. Gli mollai un calcio nella schiena che lo stese a terra a faccia in giù. Sollevai Cris tirandolo per le braccia.

«Stai bene? Ti ha fatto male?» Lui aveva il viso stravolto dalla paura e tremava e ansimava ma mi fece cenno che era tutto a posto, poi mi abbracciò stretto e mormorò: «Oh Dio... Tommy! Se non fossi arrivato tu...»

«Adesso lo sistemo io questo lurido bastardo!» Feci alzare Antonio e lo spinsi in un angolo. «Sei in arresto per aggressione e magari ci aggiungo le molestie e un tentativo di stupro!»

Ma Cris intervenne: «No, Tommy! Lascia perdere... ti prego! Non tornerà più. Non tornerai più... vero Antonio?» Lui annuì ma io ero furioso, volevo fargliela pagare. «Vuoi che la faccia franca? Sono mesi che ti perseguita. Schifoso maniaco! Poteva ammazzarti...»

«Ti prego Tommy... se lo arresti e io lo denuncio ci sarà un processo...»

«E allora? È quello che si merita...»

«Dovrò testimoniare...»

Lo smarrimento di Cris mi fece ragionare, la sua testimonianza avrebbe avuto delle conseguenze ma soprattutto un processo avrebbe avuto conseguenze: raccontare un'altra aggressione, mettere in piazza tutta la sua vita, coinvolgere il locale di Moris, affrontare un estenuante percorso giudiziario.

«Vuoi che lo lasci andare?»

Cris mi fissò con gli occhi imploranti e fece cenno di sì.

Afferrai Antonio e lo spinsi contro la parete, gli misi le mani intorno alla gola, stringendo più che potevo, e sussurrai, con la voce resa roca e feroce dalla rabbia: «Azzardati una sola volta a farti rivedere da queste parti e giuro che ti cambio i connotati! Te ne do tante che ti mando il cervello in poltiglia e ti caccio i testicoli nello stomaco a forza di calci! Mi hai capito bene?»

Annuì, ansimando senza quasi più fiato; lo lasciai andare e a spintoni lo buttai fuori dal locale, non senza avergli assestato prima un paio di pugni nella schiena.

Tornai da Cris, che si era seduto su un fusto di birra e piangeva sommessamente, tenendosi la testa tra le mani.

«Sei sicuro di stare bene? Vuoi andare al pronto soccorso?»

«No, sto bene. Ho solo la testa che mi scoppia, niente che non passi con un'aspirina. Voglio andare a casa...» e l'ultima frase la disse come un'implorazione. Non avrei dovuto dargli ascolto perché dopo una settimana dall'aggressione il mal di testa non era ancora passato; oltre a questo Cris aveva perso l'appetito, aveva perso il sorriso, aveva perso quella sua inebriante carica di entusiasmo che lo rendeva ai miei occhi un eterno ragazzino e me lo faceva amare ogni giorno di più.

Trascorse un'altra settimana e mi resi conto che passava molto tempo a dormire, rientrava alle tre o al massimo alle quattro di notte e dormiva fino alle due del pomeriggio. E quando si svegliava era confuso, intontito e perennemente depresso.

Quello era un periodo di silenzi, non parlavamo molto perché spesso un qualsiasi discorso sfociava in una lite furibonda.

Odiavo litigare con lui ma ho un brutto carattere e so di essere prepotente e a volte ostinato e ostinato lo è anche lui. Quindi diventava quasi impossibile evitare lo scontro.

Dopo venti giorni dall'aggressione una sera Moris mi telefonò verso mezzanotte, mi disse che Cris era svenuto, che non voleva che lui chiamasse il 118 e che lo aveva pregato di chiamare me.

Andai a prenderlo e quando arrivai stava già meglio, era seduto ad un tavolo in disparte e, anche se era pallido come un morto, mi sorrise e sussurrò con un'espressione colpevole: «Scusa se ti ho fatto correre qui. Ora sto bene.»

«Non c'è problema, Cris. Non sono di turno, sarei comunque venuto a prenderti. Ma tu... come ti senti?»

«Mi gira un po' la testa.»

«E non è meglio se facciamo un salto al pronto soccorso e ti fai dare un'occhiata?»

«No, ti prego Tommy! Voglio andare a casa. Al pronto soccorso ci sarà da aspettare delle ore e io... non me la sento.»

Già, per Cris fare la fila al pronto soccorso, in mezzo a tante persone che gli piantavano gli occhi addosso, sarebbe stato un vero e proprio tormento.

Evitavo il più possibile le situazioni in cui diventava il centro dell'attenzione, perché io reagivo sempre male, e lui era terrorizzato dalle mie scenate di gelosia.

Ma non era colpa sua.

Cris è un bel ragazzo, ha un viso dolce e un corpo attraente, nella sua avvenenza si avverte però anche l'aspetto inquietante della sua personalità: è solare come pochi, è cordiale con tutti, è sempre sorridente, è sempre... seducente e accattivante.

Forse troppo.

Decisi di portarlo a casa ma dissi a Moris che avrebbe dovuto fare a meno di lui per almeno un paio di sere, perché volevo farlo visitare da un medico per essere sicuro che stesse bene e soprattutto perché aveva bisogno di riposare.

La sua continua stanchezza mi preoccupava.

Tornati a casa si lasciò andare sul letto senza nemmeno spogliarsi e dopo pochi minuti dormiva. Gli tolsi le scarpe e i jeans e gli tirai sopra le coperte, poi mi stesi accanto a lui.

Avevo preso sonno da poco quando lo senti tossire e poi emettere quel suono caratteristico e allarmante dei conati di vomito.

Mi alzai di scatto e lui era riverso con la testa fuori del letto e vomitava con una tale violenza che stava soffocando.

Lo tirai su per le spalle e cercai di fargli riprendere il respiro ma le contrazioni dello stomaco erano talmente ravvicinate che non riusciva a inalare aria. Lo stesi sul pavimento su un fianco e gli girai la testa di lato, poi cercai di comprimere il diaframma. Dopo una mezza dozzina di spinte tirò aria nella gola e riprese a respirare.

Ansimò per circa mezzo minuto, tossì ed emise un gemito di dolore, premendosi le mani sull'addome.

«Adesso andiamo in ospedale, porco mondo!» gli gridai, lui mi guardò con un'espressione supplichevole ma non si oppose.

Per evitare la fila al pronto soccorso chiamai un'ambulanza e i due paramedici che lo visitarono gli assegnarono un codice rosso, non avrebbe fatto nessuna fila quindi.

Chiesi allarmato se era davvero così grave.

«C'è del sangue nel vomito. Potrebbe essere un'ulcera.» mi disse la ragazza che lo aveva visitato e io mi sentii mancare il fiato.

«Posso venire con voi?» dissi con la certezza che avrebbe detto di sì ma mi guardò dubbiosa e mi chiese: «Lei è un parente?» Scossi la testa e andai nel panico. Non ero un parente, ero il suo compagno, ero l'amore della sua vita, ero tutto il suo mondo.

Ma non ero un parente.

«Posso almeno venirvi dietro con la mia auto?»

«Come vuole.» rispose lei freddamente, così portarono via Cris, quasi privo di conoscenza; salii in macchina e mi incollai dietro all'ambulanza fino all'ospedale.

Spinsero la barella dentro l'atrio e presero un corridoio, e io dietro. Salirono su un ascensore e io ancora dietro. Poi presero un altro corridoio fino ad una stanza chiusa, che si aprì solo quando la ragazza bussò e da fuori disse: «Possibile emorragia gastrica.» e io feci per seguirli ma la ragazza mi fermò mettendomi una mano sul petto e dicendo: «Mi dispiace, lei non può entrare. Deve aspettare fuori.»

«Come fuori? Io voglio stargli vicino...»

«Non è possibile. Il medico lo visiterà e poi uscirà a darle notizie.» Restai pietrificato al pensiero che Cris era solo dentro quella stanza e io non potevo tenergli la mano, non potevo parlargli e non potevo sentire quello che avrebbero detto delle sue condizioni.

Mi sembrò di impazzire. Presi a passeggiare avanti e indietro nel corridoio e misi l'orecchio contro la porta, con la speranza di sentire la voce del dottore ma non mi arrivava nessun suono.

Passò più di un'ora e io stavo perdendo il controllo. Il mio brutto carattere consiste anche nell'adottare iniziative del tutto sproporzionate e nel divenire aggressivo; decisi di prendere a pugni quella porta finché qualcuno non l'avesse aperta ma il dottore mi precedette. La porta si aprì e lui mi fissò interrogativamente.

«Come sta Cris?» implorai, cercando di mantenere la calma.

«Lei chi è?» Di nuovo non avevo una risposta a quella domanda. «Sono un... amico ho chiamato io l'ambulanza.»

«Ha con sé i documenti del paziente?»

«No, ma posso portarli se è necessario.»

Mi fissò dubbioso, poi mi fece cenno d'entrare e disse: «Mi dia le generalità del suo amico.»

Compilò un foglio con tutti i dati di Cris e poi mi chiese i miei; gli mostrai la carta d'identità e fui tentato di mostrargli anche il tesserino dell'Arma ma mi trattenni temendo che lo credesse un espediente per fargli pressione.

«Come sta Cris?» ripetei con la voce rauca per l'ansia e lui mi fissò di nuovo, gelido.

«Non abbiamo riscontrato ulcere emorragiche. Il sangue che i paramedici hanno visto nel vomito è stato causato dal sanguinamento dell'esofago, definito ematemesi. Lei era presente quando si è sentito male? È stato convulso il vomito?»

«Sì, stava quasi... soffocando.»

«Come immaginavo, lo sforzo nell'espellere il contenuto dello stomaco gli ha procurato una lesione che ha sanguinato ma non è niente di grave. C'è una cosa però...» e di nuovo mi fissò come se fossi il suo peggior nemico.

«Cosa?» chiesi sempre più in preda all'angoscia. Lui si schiarì la voce e disse senza nessuna emozione: «Era in stato confusionale e lamentava un forte mal di testa. Abbiamo eseguito una tac e da questa risulta che il suo amico ha subito un trauma alla nuca. Abbiamo riscontrato un ematoma di dimensioni contenute che però ha causato un coagulo di sangue alla base dell'osso occipitale.»